

SINESTESIEONLINE

SUPPLEMENTO DELLA RIVISTA «SINESTESIE»

ISSN 2280-6849

a. XII, n. 39, 2023

«IL PARLAGGIO» – RECENSIONI

PAOLO QUAZZOLO, *Il teatro espressionista*, Roma, Carocci, 2023, 127 pp.

Un nuovo lavoro di Paolo Quazzolo, dedicato alla scena espressionista tedesca, arricchisce la serie “Percorsi e dimensioni del teatro” diretta da Lorenzo Mango e Franco Perrelli per l’editore Carocci. Agile nella forma ma di solidissima base scientifica (la bibliografia di riferimento è quasi tutta in tedesco), lo studio presenta la genesi, lo sviluppo e il declino di un’epoca racchiusa in termini cronologici tra il 1910 e il 1927: «Con il termine espressionismo si indica una corrente artistica d’avanguardia nata agli inizi del XX secolo e sviluppatasi quasi esclusivamente in ambito tedesco; sebbene abbia raggiunto risultati significativi soprattutto nelle arti figurative e in letteratura, l’espressionismo ha tuttavia conosciuto importanti manifestazioni anche in ambito teatrale con autori, testi drammatici e soprattutto alcune messinscene che hanno lasciato un segno profondo e duraturo nella storia del teatro europeo del Novecento» (p. 7).

La carica di sperimentalismo e di ribellione che il teatro espressionista recava in sé, si riflette anche nell’impostazione del testo scenico: «In ambito strettamente drammaturgico, una delle costanti più caratteristiche fu l’abolizione dei caratteri, ossia la rinuncia a personaggi che potessero acquisire il valore di individui unici e irripetibili e che potessero dare luogo a ritratti di stampo realistico; al loro posto troviamo viceversa tipi generici, personaggi ridotti a semplici schemi, talora addirittura sorta di marionette che perdono il nome proprio, per essere identificati più semplicemente con un generico appellativo: il Padre, il Figlio, l’Uomo, l’Amico, il Mendicante e via dicendo» (pp. 14-15). Si tratta di una rottura con il passato che aspirava alla ricerca di una nuova armonia, facendo spesso ricorso a una *vis* polemica e provocatoria, finalizzata a criticare pesantemente la società borghese e a risvegliare un nuovo senso morale.

Accanto a personalità più note quali Oskar Kokoschka, Max Reinhardt, Frank Wedekind, il volume considera l’operato di artisti quali Carl Sternheim, Reinhard Johannes Sorge,

Paul Kornfeld, August Stramm, Walter Hasenclever, Reinhard Goering, Fritz von Unruh, Arnolt Bronnen, Georg Kaiser, Ernst Toller. «Gli spettacoli del teatro espressionista – sottolinea Quazzolo – vennero seguiti con regolarità dai critici tedeschi attivi nelle principali città teatrali della Germania, soprattutto Berlino, Monaco e Francoforte. Le cronache rivelano grande interesse per i testi drammatici ma, curiosamente, dedicano poca attenzione alla messinscena. Rare sono infatti le descrizioni di quanto accadeva sul palcoscenico, dello stile recitativo, dell'uso delle luci e delle caratteristiche della scenografia. Una possibile ricostruzione dello spettacolo espressionista, che tanta influenza ebbe nei decenni successivi sul teatro europeo, deve quindi passare attraverso la collazione di fonti diverse: oltre alle cronache, sono d'aiuto le documentazioni iconografiche – bozzetti e foto di scena –, nonché l'analisi dei film espressionisti, i quali, tuttavia, va subito detto, non possono essere sovrapposti del tutto al teatro, pur richiamandone alcune soluzioni» (pp. 109-110).

Rispetto alle carriere degli artisti espressionisti tedeschi, è opportunamente messo in luce il fatto che la Grande Guerra e vari fattori sociali ne hanno determinato la precoce estinzione: «Nonostante la profonda insofferenza per il mondo contemporaneo, va tuttavia sottolineato che gli artisti dell'espressionismo, quasi tutti giovanissimi, non riuscirono nell'intento di

modificare la società cui appartenevano. Il motivo del fallimento va ricercato sia nella loro appartenenza alla classe borghese sia nel fatto che, per quanto avessero cercato di condividere le cause rivoluzionarie, avevano finito per sentirsi estranei in mezzo a quella stessa classe operaia che più volte avevano descritto. Molti caddero in guerra; alcuni, non riuscendo a sopportare il peso di un mondo in cui non potevano riconoscersi, optarono per il suicidio; altri, infine, di fronte all'avvento del nazismo, si adeguarono alla nuova realtà politica o, viceversa, scelsero la via dell'esilio e del silenzio» (pp. 10-11). Pertanto, l'origine ebraica di molti ha purtroppo determinato le aspre critiche del nazismo e la chiusura delle opportunità lavorative, sia nel cinema che nel teatro: «Gli artisti sospetti scritturati nelle istituzioni statali – fossero essi cantanti d'opera o attori drammatici – vennero progressivamente licenziati perché ebrei oppure perché allineati a sinistra, o più semplicemente, perché con le loro esibizioni erano divenuti simbolo dell'arte modernista» (p. 120).

Il volume di Paolo Quazzolo ha il merito di indagare un periodo teatrale complesso e dagli esiti talvolta contraddittori, ma attraversato da sperimentazioni che hanno stimolato in modo profondo le generazioni successive di artisti europei.

MARIA PIA PAGANI